



Veduta dello studio dell'artista Ettore Spalletti: *Cappelle sul Tavo*, 2013.
© Werner J. Hannappel, Studio Ettore Spalletti

ETTORE SPALLETTI. DI LUCE E DI COLORE. ETERNA E SPIRITUALE PRESENZA SPAZIALE

CECILIA FONTANELLI

A due anni dalla scomparsa del celebre artista contemporaneo ed a seguito dell'inattesa esperienza collettiva di confinamento pandemico, tornare a riflettere sull'opera di Ettore Spalletti permette di compiere un viaggio intimo e mistico, ricco ed essenziale al tempo stesso.

Seppur immerso in una realtà contemporanea globale, con un riconoscimento internazionale, forte è rimasto sempre il suo legame con la terra natale, luogo d'elezione in cui ha mantenuto gli spazi di vita e di lavoro. Scoprire la geografia di quei luoghi ed indagare lo spazio del suo studio, permette di immergersi nel movimento dialettico ma armonico di opposti che caratterizzano il suo lavoro. Lasciare che gli spazi, accuratamente pensati, venissero abitati dalle opere che via via prendevano forma eterna, trovar loro la miglior collocazione ed al contempo, offrire entrambi ad una continua evoluzione grazie alla loro esposizione alla mutevolezza della luce che cristallizza ogni istante in un *unicuum* irripetibile, a sua volta autonomo eppure immerso in una eternità fuori dal tempo.



Veduta dello studio dell'artista Ettore Spalletti: *Cappelle sul Tavo*, 2019.
© Werner J. Hannappel, Studio Ettore Spalletti

Ricordo ancora molto chiaramente la prima volta in cui, ancora studentessa, vidi, in una collezione privata, un'opera di Ettore Spalletti (*Cappelle sul Tavo*, 1940 - Spoltore 2019). Una grande colonna, elemento architettonico tradizionale caratteristico della produzione dell'artista, interrompeva, in modo discreto, lo sguardo di tutti gli ospiti nel grande ambiente del ricevimento. L'azzurro unico e rassicurante, sposato ad una matericità metafisica, comunicavano un senso di infinito ed alimentavano una forte tentazione, un profondo desiderio di contatto chwe si scontrava con la consapevolezza di doversi ad esso sottrarre.



Veduta dello studio dell'artista Ettore Spalletti: *Cappelle sul Tavo*, 2019.
© Werner J. Hannappel, Studio Ettore Spalletti

Ho vissuto di nuovo queste sensazioni ma in modo decisamente amplificato, negli anni successivi, partecipando come pubblico ad alcune mostre dell'artista ma soprattutto, a due anni dalla sua scomparsa, nell'indimenticabile visita al suo studio di Cappelle sul Tavo, in provincia di Pescara.

In viaggio verso l'Abruzzo in un incerto pomeriggio d'ottobre, mi avvicinavo con trepidazione a quel luogo che colleghi, artisti, curatori e tecnici, mi avevano sempre descritto come sottile, mistico, un vero concentrato della poetica dell'artista. Se certamente l'idea romantica dello studio con-



Veduta dello studio dell'artista Ettore Spalletti: *Cappelle sul Tavo*, 2017.
© Werner J. Hannappel, Studio Ettore Spalletti

tinua ad alimentare le fantasie di appassionati che vedono in questo luogo un rifugio esistenziale in cui scovare tormenti e segreti di geniali maestri, non si può negare che spesso esso ne rifletta l'identità e permetta di scorgere le radici più autentiche della pratica artistica di un autore. Tutto nel paesaggio circostante mi appare oggi propedeutico all'incontro con quel *locus amoenus* perché, abbandonati ritmi e luoghi a me noti, ogni dettaglio prepara l'anima e l'occhio ai colori, alle sinuosità e all'assoluto presenti nel lavoro di Ettore.

Lo studio si trova all'interno di un grande capannone industriale, dall'esterno, anonimo, freddo, comune. Appena varcato l'ingresso, percorso un primo corridoio e raggiunto l'immenso spazio centrale, un'energia potente, luminosa, mistica mi pervade. Lo studio è costituito appunto da una vera e propria grande piazza che si presenta, ad un primo sguardo, come un insieme unico ed armonico di opere diverse, un luogo contraddistinto dal bianco delle pareti, del soffitto e del pavimento, sottratto alla dimensione temporale ed animato dal colore. Osservando poi con maggiore attenzione, si nota che su di esso si affacciano monadici ambienti più piccoli, mistici e raccolti mondi autonomi, "luoghi per lo spirito"¹ che, in dialogo con il grande spazio centrale, invitano il visitatore al raccoglimento, a sperimentare multiple prospettive e nuovi sguardi. La collocazione delle opere, frutto di un lungo ed attento *labor limae* dell'artista, è rimasta cristallizzata in una dimensione perfetta ed eterna risalente al momento della sua recente scomparsa. Lo studio non è mai stato soltanto uno spazio di lavoro per Ettore Spalletti ma, come lui stesso ha affermato², era piuttosto una casa, un luogo in cui non soltanto concepiva e realizzava opere ma nel quale trascorreva, seduto sul divano bianco dal quale poter osservare tutto lo spazio, interi pomeriggi, quasi in fertile meditazione. E proprio sul divano sembra di percepirne ancora distintamente la presenza. Silenzioso e metodico, conosceva bene ogni dettaglio di quel luogo magico, compresa la qualità e l'intensità della luce che investiva le diverse pareti e dunque le opere nei vari momenti della giornata.

Ettore Spalletti è fra gli artisti contemporanei italiani più noti a livello internazionale che, fin dai suoi esordi negli anni Settanta ha mantenuto una posizione autonoma e condotto una ricerca del tutto individuale, attraversando poi le stagioni dell'arte povera e del ritorno alla pittura dei primi anni Ottanta. Senza mai lasciare l'Abruzzo, luogo natale, di cui si ritrovano nella sua opera importanti tracce nelle forme sinuose e nei colori, l'artista ha compiuto scelte rigorose, visivamente coerenti e intrise di una spiritualità che pur sottraendo il suo lavoro alla mera dimensione

storico-temporale, è riuscita al contempo ad immergerlo nella società richiamandosi ad un'anima collettiva eterna. Capace di oltrepassare il confine tra pittura e scultura, recuperando memorie dell'arte antica e sottraendole alla cronologia storica, ha dato vita ad un corpus di lavori assoluto e senza eguali.

«Il colore, come si sposta, occupa lo spazio e noi entriamo, non v'è più la cornice che lo delimitava. Togliendola il colore assume lo spazio ed invade lo spazio e quando questa cosa riesce è miracolosa»³.

Le forme scultoree di alcune opere sono classiche, ricorrenti e si rifanno per lo più ad una tradizione Greco-Romana: la colonna, l'ellisse, il bacile, l'anfora. La forma di questi elementi attraverso il caratteristico cromatismo li trasforma in presenze assolute, eterne. I grandi dittici o le opere costituite da pannelli si animano di dinamismo e diventano vere e proprie architetture nello spazio; si arricchiscono di bordature nascoste in foglia d'oro che, richiamando le pale d'altare rinascimentali, svelano con grande discrezione e ad un occhio attento, una sorta di luminosità interiore. Ettore ha esplorato l'universo cromatico e le potenzialità espressive del colore attraverso un uso materico della pigmentazione. Uno speciale impasto costituito da pittura ad olio, mescolata con pigmento puro e gesso, era steso sulla superficie in sottili strati successivi, uno al giorno, con rigore, sempre alla medesima ora, per quindici o venti giorni. Durante questo tempo il colore definitivo ancora non appariva per definirsi solo alla fine quando, attraverso un'azione di abrasione, il pigmento, frantumandosi, conferiva alla superficie la tonalità definitiva con quell'effetto tattile, morbido, assorbente, atmosferico.

I colori che più caratterizzano il lavoro di Spalletti sono certamente l'azzurro ed il rosa. Il primo è un colore atmosferico, il colore del cielo che non esiste come superficie ma che vive come condizione ambientale che abbiamo intorno. Ha invece utilizzato il rosa pensando all'incarnato che non è mai fisso ed eterno ma vive e si alimenta degli umori delle condizioni spirituali⁴.



Veduta dello studio dell'artista Ettore Spalletti: *Cappelle sul Tavo*, 2013.
© Werner J. Hannappel, Studio Ettore Spalletti

La pratica artistica di Ettore, come le sue giornate, erano rigorose, quasi rituali:

«Nel mio lavoro ci sono molte regole, come nella mia vita. Prima di iniziare a disegnare ho bisogno di mettere tutto in ordine sul mio tavolo di lavoro, prima di dipingere il pavimento dello studio deve essere pulito»⁵.

E tutto questo è ancora bene evidente nel suo studio che si configura come un tempio e, al tempo stesso, come una vera casa abitata dalle sue opere, dalla sua arte, dal suo spirito eterno.

«Non si può giudicare il lavoro di Ettore Spalletti senza averne mai visitato lo studio. Una sua opera. La più grande opera di scultura ed architettura di Ettore. Una perfetta sintonia tra spiritualità azzurra e silenzio monacale. Entrare nel suo studio significava entrare nella Cattedrale della sua arte, fatta di colori e di silenzi»⁶.

Il colore, come si sposta, occupa lo spazio e noi entriamo, non v'è più la cornice che lo delimitava.

Togliendola il colore assume lo spazio ed invade lo spazio e quando questa cosa riesce è miracolosa.

Note

¹ Ettore Spalletti. *So White A Day*, Electa, Milano, 2014, p. 30.

² Documentario di Alessandra Galletta *Ettore Spalletti – Così com'è*, LaGalla23, 2019.

³ Ettore Spalletti, 2006.

⁴ Ettore Spalletti. *So White A Day*, cit., pp. 28-29.

⁵ Ivi, p. 34.

⁶ Giancarlo Politi, *Amarcord 33: Elogio della normalità. Ettore Spalletti*, 2019 su FlashArt.it



Veduta dello studio dell'artista Ettore Spalletti: *Colonna di colore*, 1979.
© Werner J. Hannappel, Studio Ettore Spalletti